

AVVENIMENTI RICORDI EPISODI DELLA RESISTENZA IN VALGRIGNA

1° premio: Trombini Claudio Cl. 3° B Scuola media Bienno

“ Lo studente, dialogando con la bisnonna, rende vive le dolorose testimonianze, coinvolgendo il lettore in una attenta partecipazione ai fatti esposti con fare semplice e garbato”

Leggendo il titolo di questo tema il mio primo pensiero va alla mia bisnonna che, quando ero bambino, mi teneva in braccio e mi raccontava storie di guerra, di partigiani e fascisti. Allora mi sembravano fiabe, solo fiabe tristi. Ora so che mi raccontava storie vere, fatti realmente successi che leggo sui libri della storia d'Italia.

Da qui l'idea di dare come contenuto a questo tema 'esperienza vissuta dalla mia bisnonna durante la Resistenza con una intervista.

Per prima cosa mi presento:

Bellini Faustina nata a Bienno il 5 giugno 1911, vedova di Bonali Antonio.

- ***Cara bisnonna, mi parli di ciò di cui ti ricordi della Resistenza?***

I suoi occhi, alla mia domanda, si accendono e inizia subito dicendomi:

“Ricordo tutto di quel periodo!. Il bisnonno lavorava come guardiano delle tubature che portano l'acqua alla centrale idroelettrica di Isola e del “carrello” su binario, unico mezzo di trasporto che collegava il bacino dei Novali alla centrale stessa.

Questo carrello veniva manovrato dal bisnonno oltre che per la società Tassara, proprietaria della centrale, per portare armi e viveri al deposito dei partigiani di Bienno che avevano la base operativa a Limen, località vicino ai Novali, dove abitavamo noi.

Oltre a questo, sia io che il bisnonno facevamo da staffette, portavamo messaggi e ordini ricevuti personalmente da altre staffette oppure notizie sentite alla radio.

Vicino alla casa dove vivevamo s'era una grotta che fungeva da deposito di armi e viveri dei partigiani e da rifugio per le persone ricercate dai fascisti e dai tedeschi.”

- ***Quale è stato il momento più difficile per te?***

Il suo sguardo diventa triste e nei suoi occhi luccicano lacrime. La sua voce diventa rauca.

“Quando hanno arrestato il bisnonno. Il 14 ottobre 1944, alle ore 16 circa, ci fu un rastrellamento per arrestare i guardiani dei bacini perché un partigiano catturato dai fascisti aveva confessato la loro collaborazione col gruppo Fiamme Verdi di Limen. Non dimenticherò mai quel momento. Un gruppo di Tedeschi e fascisti avevano circondato la nostra casa e piazzato quattro mitragliatrici. Non avendo trovato a casa il bisnonno che in quel momento era fuori per servizio, io e le mie cinque figlie, di età tra i tredici e i quattro anni, fummo schierate davanti alle mitragliatrici. Ci tennero sotto tiro finché non tornò il bisnonno che fu subito arrestato e portato in carcere a Brescia.

Vedo ancora i visi terrorizzati delle mie bambine e mi pare di udire le loro urla di pianto....

Dopo qualche giorno dal suo arresto giunsi a Brescia e mi permisero di portargli dei vestiti puliti e lui, all'elenco dei vestiti sporchi da consegnarmi, aggiunse un breve saluto: ciao.

Quel ciao mi è costato un giorno di prigionia perché era stato interpretato come un messaggio in codice. Ne sono uscita grazie all'aiuto di una conoscente che era al corrente della situazione in cui mi trovavo.

Il bisnonno tornò a casa dopo undici giorni di prigionia e di torture con la mascella superiore fratturata e qualche dente in meno.

Oltre ai dolori fisici il bisnonno era molto triste perché aveva saputo che alcune persone di Bienno, arrestate con lui, erano state deportate al campo di concentramento di Mathausen.

Lui e gli altri guardiani si erano salvati grazie alla deposizione della società Tassara che aveva dichiarato la loro estraneità ai fatti.”

- ***Cara nonna, parlami ora del momento più bello di quel periodo.***

“Il 25 aprile 1945. Le campane suonavano a festa e tutta la gente era per le strade perchè finalmente la guerra era finita ed era tornata la pace. Non ho festeggiato subito perché, per un momento, la forza che mi aveva sostenuto in quegli anni scomparve, piansi tanto.

Dopo circa una settimana però ho ripreso ad essere me stessa, mi sono messa al collo il foulard e, insieme al gruppo Fiamme Verdi, sono andata a Brescia, in piazza Loggia, a urlare viva la libertà.”

Il suo viso è rosso e le sue mani tremano.

Ho ancora tante domande ma non posso rivolgerglike perchè è troppo commossa.

Non mi resta altro che dirle: “Bisnonna, sono orgoglioso di te! Come vorrei nella mia vita avere sempre la forza di portare avanti ideali giusti come hai saputo fare tu.”

2° Premio: Rebaioli Roberta Cl. 3° Scuola media Esine

“L’alunna espone in forma colloquiale fatti e vicende, descrivendo la personalità del partigiano intervistato, sottolineandone i sentimenti con modi gradevoli e partecipati.”

Bussiamo alla prima porta del terzo piano dell’edificio comunale. Dopo tanto cercare finalmente l’abbiamo trovata: Martino Savoldelli, partigiano conosciuto, abita qui.

Ci apre una giovane donna che, già sapendo del nostro arrivo, ci stava aspettando per farci accomodare in salotto. Qui ci attende lui, Tino, in compagnia del suo nipote: stanno guardando i campionati di tennis in TV.

Martino ci appare come un uomo burbero, che quasi non ci degna di una accoglienza. Freddamente ci chiede il motivo del nostro appuntamento: gliene spieghiamo la ragione e lo invitiamo a rispondere ad alcune domande.

All’inizio seguiamo l’elenco che abbiamo predisposto ma poi le domande nascono spontanee.

- ***Lei chi è?***

Il mio nome è Savoldelli Martino, ma tutti mi chiamano Tino: sono stato partigiano nel 1944 ed ho combattuto contro i Tedeschi.

- ***Cosa ha fatto prima della lotta partigiana?***

Ho fatto per due anni il militare.

- ***Di che gruppo ha fatto parte?***

All’inizio del gruppo di S. Glisente poi nel C4 di Pino Bonfadini, sul monte Fles di Bienno. I gruppi erano quattro:

Il primo comandato da Dario Piccinelli, il secondo da Pino Bonfadini, il terzo da Levi di Brescia e il quarto, il mio, da Vito Morandini.

- ***Che cosa si proponeva il suo gruppo?***

Si proponeva di combattere i fascisti, di far passare la frontiera svizzera ai prigionieri e di vincere i Tedeschi.

- ***Quale fu l’atteggiamento della popolazione nei vostri confronti?***

In generale la popolazione ci aiutava a oltrepassare la frontiera: soprattutto a Bienno abbiamo trovato calore e comprensione, specialmente da parte dei preti.

- ***Come eravate organizzati?***

Il nostro era un gruppo di 28/30 persone di cui quattro scappate ai Tedeschi; l’organizzazione faceva capo a un ufficiale.

- ***Come si articolava la giornata?***

Non c’era uno schema fisso; a volte si combatteva, mentre nel tempo libero, durante l’estate, ci sdraiavamo sul prato a prendere il sole; durante l’inverno, poiché faceva freddo, ci riunivamo attorno al fuoco a chiacchierare.

- ***Quale era il vostro armamento?***

Eravamo ben armati, soprattutto con armi automatiche. Io avevo un mitra, altri degli stern. Nel maggio del 1944 abbiamo fatto i primi lanci sopra Cerveno e Ono S. Pietro.

- ***Come ripensa oggi a quei fatti?***

Noi, ex partigiani, non siamo molto soddisfatti; i valori della Resistenza sono ormai perduti e ai giovani non interessano più le nostre imprese. Anch'io ho conosciuto la paura, ma mi ritengo ugualmente coraggioso perché anche gli eroi temono la morte, Se dovessi tornare indietro, naturalmente avendo ancora ventun anni, lo rifarei. Sono fiero di essere un partigiano perché la nostra organizzazione ha fatto giustizia.

- ***Tra le "Fiamme Verdi" non ci sono mai stati traditori?***

Nel mio gruppo no, ma vi erano dei sospetti: ci veniva trovato a trattare con i tedeschi veniva fucilato. Cinque miei compagni furono portati a Brescia, ma nessuno fece la spia.

- ***Avete mai sofferto la fame?***

Si, più di una volta, ma la popolazione ci aiutava. Accanto al nostro rifugio vi era una famiglia che disponeva di un forno e ce lo prestava. Fra di noi c'era un fornaio che riusciva a preparare fino a venti Kg. di pane alla volta.

- ***Avevate scopi politici?***

Noi eravamo apolitici ma un altro gruppo, la "54° Brigata Garibaldi" era formata unicamente da uomini politici, comunisti di una certa età. Questo gruppo era autonomo, mentre noi eravamo aiutati, per le armi e il vestiario, dagli USA. Tra i nostri gruppi ci furono parecchi scontri ma, fortunatamente, senza morti.

- ***Ci parli delle staffette.***

Erano ragazzine dai 16 ai 18 anni; ci aiutavano, mantenendo i contatti con le famiglie, portandoci da mangiare e passando sci informazioni segrete. Erano del tutto insospettabili, solo a Bienno ce n'erano più di quattro. Alcune erano le donne dei Partigiani.

- ***E don Sina?***

Secondo me, lui non u di importanza notevole: chi ci aiutò veramente fu don Carlo Comensoli di Cividate.

Mentre ci parla degli anni passati il vecchio Tino ha n attimo di commozione, i suoi occhi si velano di pianto ma lui, da uomo fiero, lo nasconde accendendosi una sigaretta.

L'uomo che poco prima ci era sembrato burbero e distaccato, ci appare ora come una persona estremamente riservata che ha paura nel rivangare nel passato, di ricordare momenti dolorosi.

Ce ne andiamo ringraziando e ripensiamo con tristezza a tutti i feriti di tutte le guerre e a chi non ha più fatto ritorno a casa.

3° Premio: STOFILER MONICA Cl. 3° A Scuola media Esine

“L’alunna, con tratti semplici, lascia parlare la partigiana, pur mostrando con domande appropriate una intensa partecipazione ai fatti.”

Io, Dellanoce Vincenza, partivo al mattino presto, mi recavo dall’avvocato Ceriani e aiutavo a procurare cibo e vestiario dopo averli portati alla mia casa in via Marconi, vicino ai monti.

Là arrivavano a tarda sera i partigiani e prendevano tutto quello che si era preparato. In una occasione sono arrivati con un mulo; l’hanno caricato di farina, formaggio, una grande spesa per quei tempi.

Un giorno è arrivato il comandante Ceriani che portava con sé un ammalato. Abbiamo chiamato il medico che vedendolo armato si è spaventato; egli lo rassicurò dicendogli che non avrebbe parlato.

Quando dei partigiani si fermavano a casa mia non erano mai tranquilli. Guardavano dalle fessure delle finestre poiché giravano Tedeschi e Repubblicini. La mia casa infatti era il recapito, cioè il punto dove i viveri passavano per essere consegnati ai partigiani.

- ***Dove prendeva i medicinali?***

Si andava nei negozi come civili; guai a parlare dicendo per chi erano; bisognava fare tutto di nascosto.

- ***Sono mai entrati i Tedeschi a casa sua?***

Una volta è arrivato un tenente tedesco. Era inverno, eravamo in stalla; egli aprì la porta e chiese: “Dov’è Antonio?” Abbiamo risposto che non c’era perché era militare, ma sapevamo che non era così. Dopo che se ne furono andati, andammo ad avvertirlo e, attraversando il Grigna, lo lasciammo nel brolo dove rimase tutta la notte.

- ***Se potesse tornare indietro, farebbe qualcosa di diverso?***

No, farei di più, perché ora ho esperienza. Allora ero giovane, avevo solo vent’anni.

- ***Quale fu l’atteggiamento dei civili?***

Alcuni si lamentavano dei danni che le nostre azioni avrebbero potuto provocare; altri invece ci aiutavano.

- ***Quale fu il vostro atteggiamento verso i Tedeschi?***

Essi se ne approfittavano; l’Italia era ancora nostra e non avevano il diritto di comandarci. Erano già stati nostri nemici nel 1918 e tra noi c’erano ancora quei vecchi soldati che avevano visto morire i compagni uccisi dai tedeschi. Il Duce ha sbagliato, non si doveva alleare con Hitler. Finché c’è stato il Re non aveva mai fatto una cosa simile.

- ***Avete sempre creduto nella fede?***

Sì, sempre. Era l’unica speranza che ci rimaneva, solo il Padre eterno poteva salvarci.

Un fatto che ricordo è quando la mia mamma aveva sistemato la caviglia di un tenente tedesco. Una mattina, tornando dalla messa delle sei, si trovarono tutte le strade chiuse per un improvviso rastrellamento; dal ponte del Grigna non si poteva più passare. Quel tenente rivedendo la mia mamma ordinò di lasciarci passare, cosicché abbiamo avuto il tempo di avvertire i partigiani che si sono rifugiati in una botola che poi abbiamo ricoperta di ramoscelli di legna.

Chi si salvava era solo chi aveva molto coraggio.